

Introduzione

L'iniziativa della Commissione Europea di avviare una discussione sulla politica comune della pesca è estremamente positiva. Essa stimola la riflessione del settore sulle cause degli insuccessi e sulle possibilità di superare gli attuali limiti.

Tra le motivazioni degli insuccessi vi è la scarsa conoscenza della effettiva situazione della pesca, che nella realtà è un articolato mosaico di situazioni molto diverse tra Paesi ed all'interno di ogni Paese situazioni che non si prestano ad essere unificate e affrontate in modo identico.

Le differenze riguardano gli aspetti socio economici, ambientali e biologici comprendendo una forte diversità nella distribuzione ed abbondanza delle molteplici specie ittiche.

Le attività di esca sono spesso poco selettive e catturano più specie contemporaneamente ed i parametri biologici delle specie catturate sono diversi tra loro, così che per alcune specie, ad esempio Selaci, qualunque sforzo di pesca risulta troppo elevato, mentre altre specie, a ciclo biologico più breve, possono sostenere in maniera sostenibile uno sforzo di pesca più elevato.

La cosiddetta scienza della pesca ha un approccio poco realista, considerando ogni specie separatamente e valutando il MSY come obiettivo dimenticando che un aumento di biomassa o di stocks di riproduttori di qualunque specie predatrice influenza la biomassa delle specie predate.

Per molte specie ittiche un'analisi corretta della biomassa utilizzata come cibo da altri organismi dovrebbe far riconsiderare l'attendibilità dei modelli basati sulla mortalità, ove si considera identico nel tempo la mortalità naturale e si attribuiscono le variazioni di biomassa alle variazioni della mortalità per pesca, mentre nella realtà vi sono ampie fluttuazioni della mortalità naturale che influenzano in maniera determinante lo stato delle risorse.

Una nuova politica comune della pesca deve considerare gli errori esistenti e trovare i correttivi necessari.

La PCP basandosi sui principi comuni identici deve essere flessibile per permettere di rispondere in maniera diversa a situazioni diverse. Inoltre per alcune aree l'esistenza di organizzazioni internazionali di pesca con indicazioni vincolanti per tutta l'area costituisce un riferimento importante.

Per il Mediterraneo, ove opera un numero consistente di Paesi europei, vi è la Commissione Generale Pesca per il Mediterraneo che ha stabilito da anni che la gestione della pesca venga fatta per mestiere (attrezzo di pesca), come viene ora indicato nel Libro Verde e, partendo da tali decisioni, ha messo a punto un sistema di gestione per Unità Operativa (O.U.) approvando anche un sistema di raccolta dei dati di pesca, biologici ed economici (Raccomandazione CGPM 33/2009/3 allegata).

Le basi di gestione della pesca divengono le O.U. – Unità Operative, che sono costituite da gruppi di motopesca che operano con lo stesso sistema di pesca in un'area definita, catturando lo stesso gruppo di specie ittiche ed essendo sottoposte agli stessi vincoli economici e sociali.

La nuova PCP per il Mediterraneo deve tenere conto di questa situazione, che è vincolante, e definire quindi il ruolo della UE, degli Stati Membri, delle entità amministrative territoriali e delle categorie professionali.

Da queste ed altre considerazioni ipotizzo una PCP con compiti e responsabilità a più livelli.

1. L'U.E. tutela gli aspetti della commercializzazione e della parità di diritti e doveri tra tutti i cittadini europei, emanando norme quadro generali a tutela dell'interesse generale e del rispetto di accordi internazionali.
2. Gli Stati membri, che anche ora mantengono competenze primarie sui problemi ambientali, compresa la protezione delle specie, emanano le norme di tutela delle specie, degli ecosistemi e dell'effetto della pesca sull'ambiente, oltre a norme quadro valide per il solo Stato, comprese le norme che disciplinano la costituzione sul territorio delle O.U.
3. Le Amministrazioni Regionali o territoriali collaborano con lo Stato per le problematiche ambientali, coordinano le realizzazioni di carattere territoriale (porti, infrastrutture portuali, viabilità, attività di trasformazione ecc.) e tengono i rapporti con le O.U. ricadenti nel mare antistante il loro territorio.
4. La gestione dell'attività di ogni singola O.U. nell'ambito territoriale ove operano, viene fatta dagli aderenti all'O.U. nell'ambito delle norme europee o nazionali, con una programmazione indicata nei piani di gestione. Gli statuti di ogni O.U. seguono uno statuto tipo e le O.U. sono riconosciute dallo Stato, che determina anche l'ambito territoriale di operatività di ogni O.U.
5. Le organizzazioni professionali nazionali o a livello di RAC per quelle internazionali effettuano il coordinamento tra le attività delle singole O.U.
6. La ricerca scientifica avrà un duplice ruolo, da un lato sarà il consulente di ogni O.U. (designato all'atto della costituzione dell'O.U.) e dall'altro sarà incaricata di determinare i valori degli indicatori di attenzione e di allarme per l'insieme delle specie pescate da ogni O.U. per gli aspetti ecosistemici ed economici. Un coordinamento nazionale della ricerca fornirà metodologie comuni e indicatori che siano comprensibili, verificabili nella realtà anche da pescatori. L'U.E. e gli Stati mantengono le proprie strutture scientifiche di consulenza per monitorare le situazioni di concorrenza, ecologiche ed economiche.

Il controllo sul rispetto delle norme avviene su tre livelli:

- Europeo, per le norme di tutela della concorrenza, dei diritti dei cittadini e dei mercati;

- Stati, per le norme di carattere ecologico e le norme quadro di pesca, collaborando anche con l'U.E. ed il monitoraggio delle attività delle O.U.
- O.U., per il rispetto di tutte le norme di pesca, comportamento dei pescatori, raccolta dati ecc., collaborando con Stato ed U.E.

Un sistema di incentivi, legati al raggiungimento di alcuni risultati e che privilegi le azioni collettive coordinate proposte o da una O.U. o dalle associazioni professionali quando riguardano più O.U. può accelerare il passaggio al nuovo sistema.

Segue la risposta alle domande poste dal Libro Verde, capitolo per capitolo.

OSSERVAZIONI AL LIBRO VERDE

4.1 – Sovracapacità della flotta.

Il problema della sovracapacità della flotta è complesso e riguarda non solo l'entità complessiva della flotta ma la sua ripartizione tra sistemi di pesca e tra aree di pesca.

Sistemi ed aree di pesca si ripercuotono anche sulle specie pescate e sulla taglia di cattura.

L'obiettivo che ci si deve porre non è di ridurre in maniera indiscriminata la capacità della flotta, ma considerare tale capacità per attrezzi ed aree. E' da ridurre la capacità di pesca per gli attrezzi poco selettivi come specie e dimensioni ed è da ridurre la capacità di pesca in alcune aree ove risulta elevata. Le variazioni della capacità di pesca devono essere mirate. E' vantaggioso sostituire motopesca con rete a strascico, con motopesca che operano con nasse o palangresi o reti da posta, con una minore incidenza sulle forme giovanili, sulle comunità ittiche e sull'ecosistema, questa è una delle possibilità per riportare all'equilibrio flotta e risorse senza diminuire la flotta e l'occupazione ma variando il mestiere di pesca.

In un prima fase occorre congelare la flotta esistente per mestieri e per area, successivamente ove si riscontra un eccesso di capacità occorre facilitare la riduzione di motopesca con la demolizione o con il passaggio di questi verso sistemi più selettivi e con minore impatto ambientale, il tutto nell'ambito di aree di pesca definite.

Questo processo di ristrutturazione della flotta va guidato definendo gli attrezzi da pesca selettivi e le aree di impiego e se vi è demolizione per un segmento poco selettivo possono esservi nuove costruzioni per segmenti di pesca più selettivi o nelle aree ove la capacità di pesca non è eccessiva.

L'organizzazione delle attività di pesca per mestieri omogenei deve essere definita su basi territoriali con il coinvolgimento di strutture associative che chiamiamo Unità Operative (Operational Unit), queste potrebbero a volte coincidere con le Organizzazioni Produttori o Consorzi. All'O.U. aderiscono tutti coloro che si impegnano a pescare per almeno 5 anni in quella determinata area con lo stesso sistema di pesca che deve essere omogeneo, tra tutti i motopesca aderenti alla stessa O.U.

La capacità complessiva di pesca di ogni Stato viene così suddivisa tra mestieri ed aree geografiche, ove per ciascuna area e mestiere si ha un valore fisso di capacità di pesca per 5 anni (elenco motopesca aderenti alle O.U. che pescano in quell'area). In relazione alla disponibilità di risorse ed ai risultati economici dell'attività, ogni O.U. può decidere un adeguamento della capacità di pesca nel proprio ambito territoriale, che può avvenire, se è possibile un aumento di capacità di pesca, per trasferimento di motopesca provenienti da altri mestieri o da altri ambiti territoriali oppure per

nuove costruzioni e se deve esservi riduzione della capacità, questa può avvenire con demolizioni o con il passaggio di motopesca verso altre O.U. o verso altri ambiti territoriali.

Una possibile suddivisione dei motopesca in O.U. per la GSA 17 e 18 è stata predisposta in ambito AdriaMed e presentata alla CGPM.

Individuare la corretta capacità di pesca è interesse primario di ogni O.U.

Eventuali passaggi di motopesca da una O.U. ad un'altra potrebbero essere possibili, prima della scadenza dei 5 anni, con il benessere delle due O.U. (quella che cede il motopesca e quella che lo riceve).

Le regole tecniche di pesca sono definite per linee generali dalla U.E. e/o Stato e nel dettaglio, con possibilità di definire norme più restrittive, dalle singole O.U.

4.2 – Obiettivi strategici

Gli obiettivi strategici sono di natura ecologica, economica e sociale e sono strettamente collegati. Più che definire una gerarchia si tratta di definire meglio i singoli obiettivi.

La sostenibilità ecologica non va intesa come raggiungimento del rendimento massimo sostenibile per ogni specie, concetto che ecologicamente è errato, come avevano dimostrato quasi un secolo fa Volterra e D'Ancona con i loro modelli preda predatore e le verifiche con gli effetti dell'interruzione della pesca per le due grandi guerre sulla composizione del pescato. In effetti tutte le componenti biologiche dell'ecosistema interagiscono tra loro e si controllano in modo incrociato in maniera complessa, qualunque variazione di abbondanza di una specie si ripercuote sulla consistenza di altre specie, se non altro per i rapporti di predazione; ne deriva che non è corretto pensare di ottenere popolazioni di predatori al loro massimo rendimento sostenibile, senza considerare che ciò comporterebbe una forte riduzione della consistenza delle specie predate che non possono quindi raggiungere il loro rendimento massimo sostenibile che si otterrebbe con una minor quantità di predatori.

Un esempio molto evidente concerne il rapporto tra grandi pelagici e le loro prede, alici e sardine, dove queste ultime risentono grandemente della consistenza dei grandi pelagici predatori. Ogni 1000 tonnellate di biomassa di tinnidi in più comporta annualmente una predazione più elevata per almeno 15000 tonnellate di piccoli pelagici. E' evidente che non è possibile ottenere il MSY per entrambi i gruppi di specie, che interessano la pesca.

La sostenibilità ecologica va intesa, come mantenimento delle condizioni ambientali migliori per lo sviluppo e l'accrescimento delle diverse specie e come mantenimento dei livelli di produttività più elevati per l'insieme delle popolazioni che vivono in quel determinato territorio conservando la biodiversità.

Questo insieme di organismi può essere mantenuto ad un livello ottimale sostenibile, non mirato ad una singola specie, ma all'insieme delle specie che sono pescate con un determinato attrezzo in quel territorio. Il livello ottimale può essere biologico od economico o i due al tempo stesso; questo è l'obiettivo al quale deve tendere la gestione dell'ambito territoriale di ogni O.U. per il soddisfacimento dell'intero comparto sociale degli associati.

Ogni O.U. predisporrà un piano di gestione territoriale considerando i tre aspetti: ecosistemico, economico e sociale.

Nel predisporre il piano di gestione territoriale l'O.U. potrà tenere conto anche delle sinergie che una corretta integrazione tra lo sviluppo tecnologico dell'acquacoltura e l'attività di pesca mirata possono realizzare; in particolare il potenziamento di banchi naturali di molluschi bivalvi (ad esempio ostriche e capesante) e forme di rafforzamento di popolazioni naturali di cefalopodi e di pesci con forme di ripopolamento attivo. Queste sinergie sono mirate a sostenere la produzione ed a mantenere in ogni ambito territoriale e mestiere (O.U.) l'occupazione esistente, in equilibrio con le risorse, modificando queste ultime, ove necessario, per mantenere l'occupazione.

Si deve passare da una forma di raccolta competitiva tra pescatori ad un'attività di conservazione e gestione delle risorse oggetto di pesca da parte di gruppi omogenei di operatori operanti in esclusiva per quell'area e per quel mestiere.

I pescatori devono continuare la loro attività in maniera sostenibile, anche socialmente, continuando a produrre prodotti ittici da immettere sul mercato.

Gli obiettivi da raggiungere saranno stabiliti da ogni gruppo o O.U. tenendo conto del quadro generale di potenziamento delle risorse, tutela dell'ambiente, utilizzo di attrezzi selettivi, mantenimento dell'occupazione e potenziamento del reddito degli addetti, la priorità tra gli obiettivi verrà decisa da ogni O.U. Per ogni obiettivo individuato vi saranno degli indicatori, che misurano il raggiungimento degli obiettivi. Gli indicatori devono essere comprensibili e misurabili anche dai pescatori, oltre che dalla ricerca scientifica. Gli indicatori occupazionali sono il numero di pescatori coinvolti nell'attività produttiva, dal punto di vista economico il reddito per pescatore e dal punto di vista ecosistemico, un indice cumulativo di abbondanza per l'insieme delle specie che sono pescate nell'area con i mestieri utilizzabili da ogni O.U.

4.3 – Principi a lungo termine

La scelta del quadro decisionale sui diversi aspetti della pesca deve tenere conto che la pesca è un'attività economica che preleva risorse naturali, di proprietà pubblica, attività che viene svolta in un contesto di concorrenza commerciale con altri soggetti, nazionali, comunitari ed internazionali.

Di conseguenza il quadro di riferimento per gli aspetti di commercializzazione deve essere unitario, definito dall'U.E.

Gli aspetti di tutela degli ecosistemi, sia come aspetti ambientali che biologici potrebbero essere di competenza nazionale ed ogni Stato dovrebbe definire le linee di tutela ambientale.

Gli aspetti collegati agli attrezzi utilizzati, alle modalità di utilizzo, ai tempi ed aree di pesca, dovrebbero essere definiti, nell'ambito di linee europee molto generali, dagli operatori, in particolare dalle O.U. coordinate tra loro quando necessario nell'ambito delle Associazioni di categoria.

Una volta che si sono collegati gruppi di pescatori omogenei, con un territorio e con le risorse che vivono in quel territorio, diviene interesse primario di quel gruppo di pescatori cercare di ottenere in maniera durevole il massimo rendimento economico possibile.

Poiché il prelievo può essere su specie che hanno areali di distribuzione e cicli biologici che interessano O.U. diverse, diviene fondamentale il coordinamento tra diverse O.U., ciò può avvenire con il ruolo di mediazione esercitata nei vari ambiti territoriali, Regioni e Stati, da parte delle Associazioni nazionali di categoria e dei RAC già esistenti.

4.4 – Maggiore responsabilità del settore

Le norme da applicare dovrebbero essere di competenza dell'U.E. per tutti gli aspetti generali che possono influenzare la concorrenza sui mercati, ed il quadro generale della capacità complessiva della flotta e delle tecniche di pesca possibili; dovrebbero rimanere di competenza dei singoli Stati le misure di protezione ambientale (zone di tutela biologica, durata minima dei fermi pesca ecc.) e per le singole specie. Le decisioni relative alle norme tecniche di pesca, ai tempi di pesca, aree di pesca, in altri termini quando e dove pescare, misure che hanno una forte incidenza economica sull'attività dei singoli pescatori è opportuno che siano decise, applicate e controllate dai diretti interessati.

I controlli effettuati dall'U.E. devono essere quelli sulle normative europee che devono tutelare la parità dei diritti tra tutti i pescatori europei; gli Stati nazionali dovrebbero mantenere il controllo su tutte le normative, comunitarie, nazionali e locali. Le O.U. effettuerebbero i controlli limitatamente al rispetto delle norme da loro emanate e collaborano con gli Stati per il controllo delle norme nazionali e comunitarie.

Un sistema che preveda norme emanate a diversi livelli e controlli a diversi livelli non dovrebbe creare inconvenienti in quanto le norme di carattere molto generale emanate dall'U.E. sono quelle che garantiscono la parità di diritti e doveri a tutti i pescatori e cittadini europei su aspetti che si collegano alla concorrenza sui mercati. Sull'osservanza di poche norme generali europee può intervenire l'agenzia di controllo sulla pesca europea, con la collaborazione degli Stati nazionali. Le

norme nazionali non interagiscono con l'uguaglianza tra cittadini europei, ma sono norme adeguate alle realtà locali, che una volta considerato il diritto di accesso eguale per tutti i pescatori europei, definiscono norme specifiche al territorio ed all'ecosistema. Ciò sarebbe anche in linea con il permanere di competenze primarie nazionali sull'ambiente in generale.

Un mancato rispetto di queste norme provoca conseguenze negative limitatamente al contesto ambientale locale e non ha conseguenze tali da ledere i diritti dei cittadini di altri Stati.

Le Associazioni esistenti ed i CCR con i quali le singole O.U. dovrebbero interfacciarsi assumono il ruolo di forte coordinamento nazionale e regionale.

Il settore produttivo deve assumere un ruolo di piena responsabilità nella gestione dell'attività di pesca, nel rispetto delle norme quadro emanate dall'U.E. Come avviene in tutti i settori produttivi, quando sono altri a decidere come, quando e dove è possibile svolgere una certa attività, vi è una deresponsabilizzazione degli addetti, che ritengono un loro diritto essere assistiti quando le situazioni economiche non sono ottimali, essendo causate da decisioni altrui, anche se spesso è il loro comportamento irresponsabile a determinare le situazioni negative.

In Italia vi è l'esempio dei consorzi di gestione della pesca di alcune specie di molluschi bivalvi, attività che coinvolge oltre 700 motopesca con draga idraulica. Aver stabilito un legame stretto tra motopesca, ambito territoriale e quindi risorse ha determinato in molti casi una presa di responsabilità da parte dei pescatori coinvolti, così che attualmente regole di pesca sui tempi di pesca, sulle aree di pesca e sugli aspetti commerciali sono emanate, osservate e controllate dai pescatori stessi, che trovano il beneficio economico da una buona gestione della risorsa e del loro lavoro.

Su questa base si ritiene opportuno coinvolgere tutto il settore della pesca nella gestione della loro attività, separando le unità da pesca per categorie omogenee di licenze, assegnando loro un territorio ove operare in esclusiva con quel determinato attrezzo.

Ogni gruppo di motopesca che utilizza lo stesso attrezzo di pesca si associa in una organizzazione definita come O.U. E' necessario che tali strutture associative riuniscano la maggioranza di motopesca operanti con l'attrezzo in un territorio, per avere in affidamento temporale sperimentale un certo territorio ove operare in esclusiva e poter determinare le regole di pesca da osservare (più restrittive delle norme quadro) e fare i relativi piani di gestione locali. La responsabilizzazione graduale del settore per mestiere e per area risponde anche, almeno per il Mediterraneo, ai criteri di gestione della pesca per mestiere e non più per singole specie, approvati dalla CGPM.

Ogni struttura corrisponde ad una "Operational Unit (O.U.)" e tutti i dati e le informazioni sono raccolte per O.U.

Il problema dello stato di sfruttamento delle risorse biologiche va considerato riferendosi al gruppo di specie che vengono pescate principalmente dagli aderenti all'O.U. e non considerando solo le singole specie. Nella realtà della pesca mediterranea ogni motopesca cattura, spesso contemporaneamente, più specie, a volte con differenze stagionali nella composizione specifica o con dimensioni diverse legate ai cicli biologici delle singole specie.

Ai fini gestionali di ogni O. U. è necessario che il gruppo di specie più importanti, dal quale discende il risultato economico e sociale, pur con variazioni tra le singole specie, mantenga la sostenibilità dell'attività di pesca. I pescatori con attrezzi fissi possono trovare economicamente più conveniente pescare le seppie anziché le canocchie o le sogliole, presenti sul territorio loro affidato, in relazione alla disponibilità ed alle condizioni di mercato. E' l'insieme delle specie pescabili ed il loro contributo al reddito che determina quando, dove e come pescare. Alcune specie possono essere oggetto di pesca da parte di mestieri diversi sullo stesso territorio o di O.U. operanti su territori diversi, a vari livelli, di Regioni, Stati, U.E., ed è la ricerca scientifica che deve fornire gli elementi per evitare prelievi eccessivi, non legati a fluttuazioni del reclutamento.

La ricerca pur considerando la dinamica delle singole popolazioni, deve avere un approccio ecosistemico che non può mirare per ogni specie al massimo rendimento sostenibile, ma deve mirare al massimo rendimento economico per i gruppi di specie pescate dalle varie O.U.

Per fare un esempio, le O.U. per la pesca del pesce azzurro con reti da circuizione dovranno considerare la consistenza di tutte le specie di pesce azzurro catturabili nell'area e rivolgere la loro pesca sulle specie che forniscono il maggior reddito, tenendo conto delle qualità e quantità pescabili. Se gli spratti o le sardine saranno in annate di scarsa presenza, e quindi scarsamente catturabili, i pescatori rivolgeranno la loro attività verso specie in grado di sostenere la loro economia (alici, sgombri, suri ecc.) riducendo la pressione di pesca sulle specie meno abbondanti. Se le analisi della ricerca scientifica dimostreranno un reale pericolo per alcune specie, scatterà un divieto di pesca per quelle specie con validità per il tempo necessario alla specie per uscire dalla situazione di allarme.

Le esigenze biologiche, economiche o commerciali vengono discusse nelle sedi territorialmente interessate ed i provvedimenti presi dagli operatori delle singole O.U. , se condivisi, sono meglio rispettati.

Il riferimento per le pubbliche amministrazioni diviene per ogni area geografica (GSA) un gruppo di O.U. ciascuna omogenea per mestiere ed operante in un'area ben definita e su un gruppo di specie. La struttura di gestione dell'O.U. provvede, con un piano di gestione locale, a definire le norme di pesca e ad adeguarle rapidamente alla stagionalità della pesca ed al variare del mercato.

I vari piani di gestione locali sono coordinati dalle Organizzazioni di categoria a livello nazionale ed a livello di RAC. Lo strumento di coordinamento può essere una consulta per GSA nazionale delle varie O.U. che, oltre ai rappresentanti eletti da ogni O.U. considera un ruolo di coordinamento per le organizzazioni nazionali.

Un sistema di vigilanza nazionale sull'operato delle O.U. almeno per i primi periodi quinquennali di sperimentazione, abbinato al monitoraggio scientifico sullo stato delle risorse nei vari ambiti territoriali, può evitare che si creino situazioni negative.

Si può prevedere che gli Stati Membri dell'U.E. predispongano una relazione annuale informativa, almeno nel periodo di sperimentazione, sul funzionamento delle O.U. e sullo stato delle risorse.

Non è necessario che il settore produttivo venga tassato ulteriormente per i costi dell'attività di controllo, in quanto questa sarà notevolmente ridotta a livello europeo ed a livello nazionale, essendo assunto direttamente dalla categoria, il controllo delle norme di pesca nell'ambito del territorio.

Anche certe norme, previste dalla bozza di nuovo Regolamento europeo sul controllo, che aumenterebbero notevolmente i costi delle imprese di pesca, diverrebbero inutili.

Rispetto alla situazione attuale il controllo ed i relativi costi saranno notevolmente inferiori dovendo controllare a livello europeo poche norme di carattere generale, collegate con la concorrenza ed i mercati.

Anche a livello nazionale i costi per il controllo saranno inferiori dovendo verificare il rispetto di alcune norme ed il funzionamento delle singole O.U. Le norme tecniche di pesca sono in genere emanate e valide solo per il territorio di ogni O.U. e per il mestiere utilizzato e su queste vi sarà il controllo dei singoli pescatori e della struttura dell'O.U., se e quando necessario.

Fare gestire le risorse presenti in un territorio dai diretti interessati ci riporta ad una situazione simile a quelle esistenti in ambito terrestre, per la caccia in ambito territoriale autogestito o in riserve di caccia, o per l'agricoltura, alla gestione di boschi da parte delle Comunità locali o alla gestione di grandi territori agricoli da parte di società o cooperative agricole.

Vi sono tutte le situazioni intermedie sulla gestione di risorse naturali selvatiche appartenenti alla collettività o di gestione di risorse parzialmente o totalmente controllate dall'uomo nel loro sviluppo; chi gestisce meglio il proprio ambito territoriale, facilitando la presenza di alcune specie, operando su densità più elevate o su taglie maggiori, sarà più competitivo sui mercati ed al tempo stesso esempio da imitare nella gestione.

In Italia vi sono alcuni esempi di consorzi di gestione molluschi bivalvi che funzionano da anni, con in alcuni casi incremento delle risorse, della taglia media e riduzione delle infrazioni.

Vi è anche l'esempio dell'O.P. Fasolari, che opera in Alto Adriatico, in particolare curando la qualità del prodotto e gli aspetti commerciali per tre compartimenti marittimi.

Per alcuni aspetti anche la Feder OP, cioè la federazione di diverse O.P. è riuscita a risolvere alcuni problemi per il coordinamento sulla pesca dei piccoli pelagici tra diverse O.P.

Sono utili incentivi al funzionamento delle O.U. e questi possono essere collegati al raggiungimento di alcuni obiettivi, ad esempio l'elaborazione di piani di gestione che tengano conto dei problemi ambientali e della salvaguardia di alcune specie, l'effettuazione di attività organizzate e verificabili di controllo, la fornitura in tempi rapidi dei dati richiesti per O.U. dalla CGPM (Task 1 e Task 2). Sarebbe opportuno un incentivo iniziale alla costituzione di ogni O.U. fino al riconoscimento da parte dello Stato con affidamento di un ambito territoriale e prevedere incentivi successivi legati al raggiungimento di specifici obiettivi migliorativi, ad esempio utilizzo di maglie più selettive, rapporto tra aree di pesca ed aree chiuse alla pesca, produzione qualitativamente superiore (per dimensione e freschezza) ecc.

4.5 - Cultura del rispetto delle norme

L'affidamento in gestione di ambiti territoriali ad una struttura chiamata O.U. definisce il soggetto che ha il compito di gestire la pesca con un attrezzo in un determinato territorio, e di fornire informazioni sull'attività di pesca raccogliendo i dati statistici necessari, oltre ad effettuare il controllo sulle norme di autoregolamentazione. Diviene più facile per gli organismi di controllo pubblico europei e nazionali garantire il rispetto di norme generali, avendo definite le strutture territoriali, che collaborano nell'interesse comune.

Il controllo, così come le misure, deve avere diversi livelli, uno europeo, con l'agenzia di controllo per garantire tutti i cittadini europei del rispetto di alcune norme fondamentali, valide per l'intero territorio europeo. Poco interessa al cittadino europeo se in un ambito territoriale ristretto vi sono norme e regole di pesca diverse da quelle in vigore in altri territori in quanto anche gli ambienti, le specie e le realtà di pesca sono diversi in territori diversi. Occorre considerare che vi sono dei principi fondamentali identici per tutti, altri aspetti possono differire da Stato a Stato ed altri più di dettaglio, ma importanti per responsabilizzare gli operatori, possono essere diversi tra aree diverse all'interno di uno Stato.

Le differenze devono essere un punto di forza e non un ostacolo da eliminare. Forse che per la gestione di un bosco della zona alpina, in Appennino o negli altri Paesi comunitari, vi sono le stesse regole, con date di inizio o fine taglio alberi, la dimensione degli stessi e le caratteristiche della sega utilizzata o questi aspetti sono lasciati all'esperienza dei gestori delle comunità locali titolari dei diritti di utilizzo?

Subordinare l'accesso al finanziamento comunitario in base all'osservanza di alcuni obblighi è certamente una misura di stimolo.

Occorre fare attenzione che l'accesso sia subordinato solo per alcuni tipi di finanziamento e non per altri.

Il finanziamento comunitario, come quello nazionale o regionale, ha la funzione di orientare l'attività del settore privato verso alcune scelte, piuttosto che su altre, e vi possono essere diverse tipologie, sia come percentuale di incentivo, che può essere graduata in alcuni casi al raggiungimento di obiettivi predefiniti, uno dei quali potrebbe essere il controllo. Vi son per altro alcuni tipi di incentivi che possono essere indipendenti dal raggiungimento di appositi risultati. Ad esempio, un contributo per facilitare la costituzione e l'avvio di strutture consortili, che rispondano ad un modello che permetta la partecipazione dei singoli soci, può essere svincolato nei primi anni dai risultati, ma successivamente potrebbe ricevere un contributo in misura diversa a seconda degli obiettivi raggiunti. Tutto ciò premia i risultati di un meccanismo di autogestione.

Va considerato che la gestione va fatta prevalentemente sul territorio per gruppi omogenei di motopesca, successivamente l'aggregazione di più gruppi omogenei a livelli territoriali sempre più ampi, fino alle GSA, è positivo, ed il collegamento tra più O.U. per fare un piano di gestione per GSA riguarda le organizzazioni professionali nazionali ed i singoli Stati.

Il rispetto delle competenze può garantire un grado di conformità ai diversi livelli, non è utile né opportuno avere le stesse misure tecniche per le reti da posta dell'Adriatico, del Tirreno o del Golfo del Leone; ciascuno deve essere armonizzato con l'ambiente e con le risorse biologiche esistenti.

5.1 – Regime per flotte artigianali

Come è stato accennato in precedenza non è importante la capacità totale della flotta da pesca ma la sua distribuzione sul territorio e per mestieri di pesca. In Mediterraneo la maggior parte dell'attività di pesca è svolta in prossimità dei porti pescherecci in quanto i motopesca prevalentemente di piccole dimensioni, escono con bordate di mezza giornata o di una giornata ed il tempo per raggiungere l'area di pesca viene sottratto all'attività di pesca vera e propria.

Così l'intensità di pesca per unità di superficie decresce fortemente all'aumentare della distanza dal porto base. Aree oltre 40 Miglia dal porto sono sfruttate solo da quei motopesca di maggiori dimensioni che possono rimanere fuori dal porto tra 24 e 48 ore. Ad esempio, una percentuale inferiore al 5% di tutta la flotta da pesca italiana opera a distanze superiori a 40 Miglia dalla costa. Una suddivisione della capacità di pesca esistente, per O.U., tiene conto del numero di motopesca che operano in ogni territorio, con uno specifico attrezzo. Mantenere un equilibrio tra le risorse e la capacità di pesca è possibile per ogni O.U. dove il piano di gestione locale può prevedere riduzioni

della capacità di pesca, sia come flotta che come tempi di pesca. Va considerato che l'impatto sulle risorse biologiche non è identico tra motopesca operanti con sistemi diversi.

Un motopesca a strascico ed un motopesca con attrezzi fissi possono avere la stessa stazza o potenza motore ma l'impatto sull'ambiente e sulle risorse è molto diverso.

Ogni sistema di pesca opera sul territorio assegnato all'O.U. con lo scopo di gestire le risorse di quel territorio riducendo innanzi tutto la mortalità accessoria su forme giovanili e comunità bentoniche, catturando con attrezzi più selettivi le specie presenti nel momento ed alla taglia economicamente più conveniente.

I possibili contrasti tra diverse O.U. possono esser composti nell'ambito dell'attività di coordinamento delle Associazioni nazionali di categoria.

Ogni comunità costiera avrà la possibilità di mantenere e potenziare le sue attività nel territorio mettendo a vantaggio della comunità locale le esperienze maturate.

Il sistema potrebbe funzionare in maniera totale o con un approccio parziale graduale nel tempo.

Ad esempio, abbiamo in Italia i "ConSORZI" per la gestione dei molluschi bivalvi, ciascuno dei quali opera nell'ambito territoriale di un compartimento marittimo. Con una ripartizione territoriale per Compartimento marittimo potrebbero far parte di una O.U. tutti i motopesca che operano con attrezzi fissi (reti da posta, nasse, palangresi da fondo) entro 6 Miglia dalla costa.

Un'altra O.U. può essere costituita dai motopesca con reti a circuizione per pesce azzurro. Questi, meno numerosi, potrebbero costituire una O.U. su base territoriale regionale o sovra regionale ed operare in genere a maggiori distanze dalla costa, su risorse totalmente diverse (piccoli pelagici).

Un altro gruppo omogeneo può essere costituito da motopesca con reti da traino pelagico per piccoli pelagici che potrebbero operare sullo stesso ambito territoriale regionale o sovra regionale delle reti da circuizione. Le reti da traino pelagico, essendo poco compatibili con l'esistenza dell'attrezzo fisso, dovrebbero limitare la loro attività all'area oltre le 6 Miglia dalla costa, area ove anche il pesce pelagico è di maggiori dimensioni.

La pesca con reti da traino sul fondo potrebbe costituire una o più O.U. in relazione alla dimensione dei motopesca ed all'area di pesca, ove la fascia tra 6 e 12 Miglia vedrebbe un maggiore interesse dei piccoli motopesca a strascico e l'area esterna alle 12 Miglia sarebbe di fatto un territorio molto ampio, ove opera la grande pesca con bordate di 24 o più ore.

La pesca del tonno con palangresi, la pesca del pesce spada e dell'alalunga, come la pesca del tonno con reti da circuizione, avrebbero ambiti territoriali proporzionati all'areale delle specie pescate, ed a grandi linee l'area delle O.U. potrebbe coincidere con le O.P. esistenti.

In Mediterraneo, oltre il 90% della flotta può considerarsi artigianale, dato il numero modesto di persone imbarcate su ogni motopesca (in media inferiore a 3), numero insufficiente per rientrare

nella piccola industria ed esiste sempre un forte legame con la comunità costiera di appartenenza vivendo nella stessa comunità le famiglie dei pescatori.

Se viene favorita l'autogestione della pesca con le O.U. non è richiesto alcun intervento comunitario perché ogni gruppo gestisce le linee principali della propria attività, senza grandi interventi esterni che sconvolgano la vita della comunità.

5.2 – Valorizzazione del settore

Nella futura politica della pesca diviene automatico che i piani di gestione siano elaborati dai diretti interessati che partecipano ad una O.U. e che questi siano organizzati per sistemi di pesca e territorio e non più per stock.

Buona parte degli insuccessi dell'attuale politica della pesca comunitaria è dovuta al voler gestire degli stocks e non le singole attività di pesca, in quanto gli stocks non sono isolati, ma pescati insieme ad altri stock che hanno parametri biologici diversi per cui è illusorio pensare di individuare una stessa capacità di pesca ottimale per specie diverse, ciascuna delle quali ha capacità di sopportare intensità di pesca molto diversificate.

La gestione di uno stock deve considerare che la mortalità naturale non è costante ma varia con l'età e da un anno all'altro.

Avere dei piani di gestione locali per ogni O.U. risponde, oltre che alla scelta europea, ad un obbligo, essendo questa anche la scelta fatta diversi anni fa dalla CGPM che ha organizzato il suo sistema di raccolta dati per una gestione per O.U. Quindi la gestione per attività di pesca, oltre che essere fattibile, permette un collegamento più stretto anche con gli altri Stati del Mediterraneo, non facenti parte dell'U.E., Stati con i quali vi sono molte risorse biologiche in comune. Avere lo stesso approccio permette molte sinergie e collegamenti gestionali.

Questo passaggio alla gestione delle attività di pesca non può conseguire il MSY né a breve né a lungo termine, in quanto il concetto di MSY è errato e fuorviante e comunque farebbe rientrare l'approccio per stock, quando è necessario passare ad un approccio gestionale per sistema di pesca se si vogliono evitare gli errori del passato.

Se consideriamo un ambiente marino, privo di influenze di pesca antropica, le diverse specie presenti non crescono con un potenziale infinito ma la loro consistenza è determinata dalle relazioni che si stabiliscono tra le specie, ove ogni specie controlla lo sviluppo delle altre ed è da queste controllata. L'equilibrio dinamico che ne risulta non è identico nel tempo ma subisce leggere fluttuazioni e, se siamo in una situazione di climax, le variazioni annuali sono modeste in quanto il controllo incrociato tra le specie è molto forte.

Quando inizia un'attività nuovo di prelievo, ad esempio la pesca, questa modifica in modo graduale i rapporti tra le specie, prelevando in modo diversificato le specie, in funzione della loro vulnerabilità ed accessibilità agli attrezzi da pesca, per cui gli equilibri si modificano tra le specie presenti e ve ne sono alcune che risentono maggiormente della pesca e altre che ne hanno un vantaggio, in quanto la pesca elimina alcuni predatori che impedivano ad alcune specie di aumentare la loro presenza. Questo è quanto è stato determinato da Volterra e D'Ancona quasi un secolo fa e dimostrato con i dati sul pescato dopo il blocco della pesca per le due grandi guerre mondiali, ove la maggior parte delle flotte pescherecce era stata affondata. La stasi della pesca porta ad un aumento della quantità di predatori (in particolare elasmobranchi e grossi pesci predatori) ed una riduzione di specie predate, inoltre si hanno variazioni della taglia media e della velocità di rinnovamento delle singole specie.

In altri termini all'aumentare della mortalità da pesca la mortalità naturale varia in maniera diversa tra le specie e non vi è una mortalità naturale costante. La mortalità per pesca varia in funzione dell'intensità di pesca e la stessa intensità di pesca provoca conseguenze diverse sulle diverse popolazioni ittiche.

Quando si parla di un approccio ecosistemico significa che occorre considerare l'insieme dei rapporti tra le specie che l'attività di pesca, con quel determinato attrezzo da pesca, provoca.

Gestire l'attività di pesca per sistemi di pesca comporta l'abbandono dell'approccio monospecifico, con valori di MSY per ogni specie, con quote o TAC per specie, ma si andrà a gestire il prelievo da parte delle O.U. che sarà tarato su indicatori relativi non a una specie, ma all'insieme delle specie pescate, dove il rigetto non esiste più ma sarà una specie catturata e venduta insieme alle altre. E' inutile rigettare organismi morti, se questi sono presenti nella comunità ittica verranno catturati ed uccisi. Vi sono alternative per evitare catture indesiderate, quali la regolamentazione di attrezzi selettivi per specie, attrezzi selettivi per taglia, periodi di presenza ed aree di presenza. Per altro, se non vi sarà più un approccio monospecifico, non vi può essere nemmeno una quota per specie (in mediterraneo non esistono quote monospecifiche salvo il tonno). La ricerca scientifica deve individuare degli indicatori non per singole specie ma per l'insieme delle specie catturate da ogni O.U.. Gli indicatori servono per monitorare lo stato di sfruttamento della comunità ittica, con un livello di attenzione ed un livello di allarme, al raggiungimento dei quali le O.U. dovranno prendere delle misure appropriate che è possibile definire in anticipo. Se l'allarme è causato dalla situazione di grossa sofferenza di una specie, le misure che è possibile prendere in tempi brevi riguarderanno quella specie (con protezione collegata ad una riduzione mirata del prelievo su quella specie, oppure maggiore protezione nel periodo di presenza di forme giovanili, utilizzo di attrezzi più selettivi,

chiusura della zona ove si trova la specie da proteggere, chiusura totale dell'attività per un periodo ecc.)

Le misure più idonee da prendere saranno decise direttamente dalle imprese di pesca al momento dell'allarme, sulla base della loro esperienza, applicate e controllate dall'organismo di gestione di ogni O.U. Misure applicate rapidamente, condivise e controllate sono più efficaci di misure decise dall'alto con ritardo e spesso non applicate correttamente.

Gli Stati e l'U.e. con la ricerca scientifica hanno il ruolo di verificare il livello degli indicatori ed i tempi di inizio e fine delle misure straordinarie di gestione. Le quote non sono considerate una misura di gestione, ma la gestione si fa regolando gli attrezzi, il loro numero, il tempo di pesca e le aree di pesca.

Il sistema di gestione delle attività di pesca prevede la gestione delle attività delle singole O.U., con il forte coinvolgimento operativo delle singole unità da pesca. L'U.E. non dovrà più considerare, almeno per il Mediterraneo, il problema della capacità della flotta o delle catture eccessive, questi divengono problemi delle singole O.U. che devono adeguare lo sforzo di pesca all'area, ed alle risorse a disposizione. Quando si parla di sovracapacità di pesca della flotta europea, si mettono insieme sistemi di pesca ed aree con intensità di pesca molto diversificate, che si riflettono su diverse pressioni di pesca su specie che hanno caratteristiche biologiche molto diverse, con capacità di sostenere un prelievo diverso. Ad esempio, i cefalopodi possono sostenere uno sforzo di pesca molto più elevato rispetto agli squali, in quanto hanno cicli biologici molto brevi e capacità di rinnovamento superiore.

Per un insieme di motivi la capacità di pesca può esser troppo bassa per alcune specie, corretta per altre e troppo elevata per altre ancora. Per questo occorre misurare la capacità di pesca sull'intero gruppo di specie catturato da ogni O.U. In questo modo si separano le zone ed i sistemi di pesca ove vi è una capacità di pesca troppo elevata da quelle zone ed O.U. ove la capacità di pesca è in migliore equilibrio con le risorse.

Nelle O.U. ove la capacità di pesca o lo sforzo di pesca sono troppo elevati esistono due possibilità, la prima, sino ad ora praticata in via esclusiva, riguarda la riduzione permanente dello sforzo di pesca, con demolizioni, vendite, passaggi ad altre O.U., fermi temporanei di pesca ecc., la seconda possibilità riguarda interventi volti all'incremento delle risorse pescabili da quella O.U. Ad esempio, se risulta uno sforzo troppo elevato di motopesca con reti a strascico in un determinato areale, va esaminata la possibilità di far operare parte della flotta su risorse gestibili, ad esempio creazione di nuovi banchi di molluschi bivalvi (ostriche, capesante, canestrelle ecc.) sui quali parte della flotta può operare riducendo la pressione sulle altre risorse pescabili sullo stesso territorio senza problemi sociali e di distruzione di motopesca.

In alcuni casi, verificando e imitando se il caso esperienze fatte in altri contesti territoriali, vi possono essere integrazioni delle risorse biologiche disponibili, con attività controllate di ripopolamento attivo, utilizzando i progressi fatti dall'acquacoltura. Poiché ogni O.U. opera in un determinato territorio, con una tecnica di pesca e con un numero fisso di motopesca, diviene possibile seminare e ripopolare in quanto è definito chi può raccogliere. Questo processo di adeguamento delle risorse allo sforzo di pesca esistente, può essere anche il modo per incrementare i redditi degli aderenti in alcune O.U., ove la flotta è in equilibrio con le risorse ma i redditi non sono elevati.

Il sistema previsto permette di separare le O.U. con capacità di pesca in eccesso da quelle con capacità di pesca in equilibrio o sottodimensionate e provvedere con piani quinquennali di gestione a favorire l'adeguamento della flotta in ogni O.U. molto più articolato e permette una gestione più adeguata alle diverse condizioni socio economiche ed ecologiche di ogni territorio evitando di avere regole uguali per situazioni molto diverse, fonte di molte lamentele.

Con un sistema di gestione per O.U. senza quote monospecifiche, ma indicazioni per gruppi di specie, non esiste più il problema del rigetto ma tutto quello che è pescato con un attrezzo consentito può essere commercializzato senza gli sprechi e gli inquinamenti ambientali che comportano i rigetti.

Evidentemente vi sono misure alternative che possono essere adottate da ogni O.U. qualora vi siano catture indesiderate di alcune specie, ad esempio sotto taglia legale, si tratta di modifiche agli attrezzi, chiusura di parte dell'area di pesca, fermi pesca mirati ecc.

Le misure verranno individuate dagli aderenti alle O.U. e terranno conto della problematica della risorsa (che se incrementata darà loro un beneficio) e di quelle socio economiche.

Forme di incentivazione per i comportamenti virtuosi possono esser previsti dalla normativa.

Sono da escludere forme di gestione basata su contingenti trasferibili, che prevedono una gestione monospecifica con quote e rigetti.

5.3 – Stabilità relativa

La stabilità relativa può essere intesa non come stabilità nella ripartizione di quote, ma come ripartizione della flotta e questo è un aspetto molto importante e va mantenuto, conciliandolo con gli uguali diritti di tutti i pescatori dell'U.E.

Essa può ottenersi con il sistema di gestione per O.U. prevedendo la possibilità iniziale e poi ogni 5 anni di lasciare ad ogni motopesca la possibilità di aderire in forma esclusiva per periodi quinquennali ad una O.U. omogenea per tecnica di pesca. Costituita una O.U. con tutte le unità che

desiderano aderirvi, questa gestisce le attività di pesca con le stesse regole per tutti gli associati, con un'organizzazione interna basata su principi di pari diritti e doveri tra tutti gli aderenti.

La maggior parte della flotta comunitaria opera con O.U. nazionali che esercitano la pesca entro la fascia delle 12 Miglia, che va riservata ai pescherecci artigianali. Vi saranno anche delle O.U. la cui area di pesca riguarda acque internazionali o comunitarie, che possono vedere sulle stesse aree motopesca di diversi Stati che operano con lo stesso sistema di pesca. In questi casi vi possono essere più opzioni, i motopesca di uno o più Stati aderiscono ad una O.U. basata nello Stato frontaliero o nello Stato che ha il maggior numero di motopesca aderenti alla O.U. Una diversa opzione può prevedere delle O.U. comunitarie (ad esempio per la pesca del tonno o del pesce spada in grandi aree) che rafforzano lo spirito di una pesca europea. Le regole di pesca anche in questi casi saranno definiti dagli aderenti all'O.U. comunitaria, con riferimento ai RAC per il coordinamento.

L'accesso alla fascia costiera delle 12 Miglia nautiche va riservato ai pescherecci artigianali.

Questa fascia è quella che avrà il maggior numero di motopesca suddivisi in più O.U. Si può prevedere che motopesca di altri Stati europei possano aderire per periodi quinquennali ad una O.U. operante nella fascia delle 12 Miglia, trasferendosi nella zona ed operando a parità di diritti e doveri con gli altri motopesca della stessa O.U. Anche questo può essere un sistema per integrare le esperienze esistenti.

5.4 – Commercio e mercato

Il mercato del pesce è un mercato globale, ove prodotti ittici si confrontano come qualità e prezzo ed in questo settore è fondamentale il ruolo dell'U.e. per evitare situazioni di concorrenza non corretta.

Uno degli aspetti importanti per il consumatore, in particolare nei luoghi di produzione, è la conoscenza di dove il pesce è stato pescato, quando e, spesso, anche con quale attrezzo di pesca.

Un primo passo è quello che in fase di commercializzazione i motopesca aderenti ad una O.U. possono indicare sulle casse di prodotto o quando possibile sui singoli pesci, il nome dell'O.U., della specie ittica e la data di pesca. Ciò è anche un indicatore del rispetto delle norme di taglia minima.

Questa etichettatura può considerare anche il nome del motopesca aderente all'O.U. in modo da garantire la tracciabilità del prodotto, almeno fino all'arrivo sui banchi di vendita al dettaglio.

L'U.E. potrebbe definire un proprio marchio di qualità ed autorizzarne l'utilizzo solo a quelle O.U. che gestiscono in modo sostenibile le attività di pesca e la tracciabilità.

In aggiunta o in alternativa l'U.E. potrebbe prevedere degli incentivi premiali alle O.U. che rispettano un insieme di regole sulla pesca sostenibile, sulla tracciabilità e sulla qualità del pescato.

Definire in maniera generale i criteri da seguire e l'entità dell'incentivo può essere la garanzia di condizioni di parità tra tutte le O.U.

Il sistema attuale delle O.P. può esser assorbito o rafforzato dal funzionamento delle O.U., l'attività tra le due organizzazioni, qualora non si arrivi ad una sola struttura associativa, deve essere coordinata, così come avviene tra OP fasolari ed i tre Consorzi Gestione Molluschi in Alto Adriatico.

Lavorando insieme e gestendo la pesca nel territorio di operatività di una O.U. i pescatori si abituano a considerare le risorse come un patrimonio collegato alla loro attività e sono portati a considerare con attenzione i problemi della valorizzazione del prodotto, della trasformazione e della distribuzione, in particolare quando una produzione elevata rischia di ridurre i prezzi. Aspetti questi che si possono affrontare solo se vi è una certa quantità di prodotto ed una uniformità qualitativa, possibili operando ogni O.U. in modo omogeneo.

La politica commerciale dell'U.E. deve permettere ai consumatori una scelta consapevole tra prodotti importati e prodotti locali, richiedendo in entrambi i casi una trasparenza e tracciabilità totale, che vada dalle zone di pesca alla tecnica di pesca ed alla data di pesca. Ogni consumatore ha il diritto, una volta informato, di fare le proprie scelte.

5.5 – Integrazione della pesca nella politica marittima

L'attività di pesca è un'attività economica che si svolge in mare ma ha bisogno di una serie di infrastrutture a terra, dai porti alla cantieristica, alle officine e alle rivendite di materiali. Questi aspetti a terra sono comuni con i settori del naviglio mercantile, passeggeri e da diporto. In mare i conflitti sono minori, per l'ampia estensione degli spazi, ma vi sono forme di acquacoltura, attività di estrazione di idrocarburi, servitù militari, elettrodotti o condutture varie, aree marine protette ecc., sono attività che occupano spazi marini e che possono entrare in conflitto con la pesca.

In questi casi si tratta di valutare caso per caso quali sono le possibilità di ridurre i conflitti e facilitare le sinergie, facendo diventare alcune zone aree di tutela biologica utili ai fini della pesca e concordando tempi di utilizzo ove possibile, ad esempio per le servitù militari.

Poiché le O.U. hanno mestieri omogenei ed una precisa area di riferimento, si tratta di esaminare gli utilizzi esistenti nell'area cercando di ridurre la conflittualità. Un quadro integrato di pianificazione territoriale, con spazi attribuiti alla balneazione, alla pesca ricreativa, alla nautica da diporto ed alla pesca professionale ed agli utilizzi mercantili può essere utile, ma rischia in alcuni casi di stringere il settore pesca in un territorio sempre più limitato. La pianificazione deve facilitare le sinergie tra utilizzi diversi.

E' interesse del settore peschereccio disporre di aree marine protette che fungono da oasi di diffusione per alcune specie, in questa ottica la protezione dell'ambiente marino non è un ostacolo alla pesca. Potrebbe essere conflittuale se i vincoli di protezione riducono in maniera consistente le zone di pesca, o se tali zone protette non sono gestite per far aumentare le risorse ed il ripopolamento dell'area.

Le problematiche del cambiamento climatico sono complesse, esse possono essere consistenti a livello atmosferico e di ambiente terrestre, ma certamente hanno una minore possibilità di influenzare le masse d'acqua, in particolare alla profondità dove vivono i pesci.

Gli organismi oggetto di pesca sono organismi mobili che potranno trovare le temperature da loro preferite spostando il loro livello batimetrico di pochi metri, ricordo che negli oceani le temperature dell'acqua variano da valori di oltre 20 gradi in superficie fino a 2 gradi sulle grandi profondità ed in Mediterraneo variano stagionalmente in superficie mentre alle profondità superiori a 100 metri sono quasi sempre vicino a 13°C.

I pesci possono trovare le temperature più fresche anche nei periodi estivi più torridi, spostandosi di qualche metro di profondità. Problemi potrebbero esservi per ecosistemi lagunari o costieri, con ridotte profondità, la presenza in un'area di pescatori di una o più O.U. può costituire un presidio di tutela degli ambienti e delle risorse e fornire un monitoraggio completo.

5.6- Politica basata sulla conoscenza.

La ricerca scientifica diviene un cardine della nuova politica comunitaria della pesca, perché è la ricerca che segue l'evolversi dell'insieme delle popolazioni pescate da ogni O.U., calcola i vari indicatori e determina i livelli di attenzione e di allarme.

Essa deve essere da un lato in stretto collegamento con le Amministrazioni nazionali e dall'altro deve seguire l'attività di ogni O.U. Si può ipotizzare che all'atto di costituzione di ogni O.U. venga indicato un Istituto di ricerca che avrà la responsabilità di seguire l'attività della O.U., fornire la consulenza scientifica necessaria e calcolare gli indici biologici ed economici. Un comitato nazionale garantirà il collegamento tra i diversi Istituti scientifici e stabilirà, in accordo con la D.G. Mare, le modalità per il calcolo degli indicatori garantendo il coordinamento della ricerca scientifica tra i vari Stati.

L'esistenza di alcune O.U. con ambiti internazionali ed il riferimento al RAC potranno estendere il coordinamento della ricerca.

L'Unione Europea continuerà ad avvalersi del proprio CSTEAF e gli Stati dei propri organismi scientifici, con in più il vantaggio di poter avere il riferimento dell'Istituto Scientifico legato ad ogni O.U. per tutti gli aspetti di dettaglio che dovessero essere necessari.

In pratica si viene a legare una O.U. non solo ad un mestiere, ad un territorio, ad un insieme di specie, ma anche ad un Istituto scientifico, che deve essere riconosciuto a svolgere tale compito dallo Stato Membro. Ciò permette di disporre di dati ed esperienze per ogni O.U. ed il collegamento stretto potrebbe migliorare anche le conoscenze dei problemi per gli Istituti scientifici. Questi spesso forniscono pareri teorici, basati su modelli inapplicabili ma comodi da utilizzare, senza alcuni riscontro con la realtà.

Se vi è un Istituto scientifico di riferimento per ogni O.U. che lavora insieme agli operatori portatori di interesse, non dovrebbero esservi altri gruppi di ricerca interessati. Poiché il confronto è alla base della ricerca scientifica, una possibilità sarebbe di finanziare il coinvolgimento di ricercatori appartenenti a gruppi di interesse in alcuni progetti di ricerca più complessi.

Il coinvolgimento del RAC nella scelta dei progetti di ricerca e delle O.U. che devono integrare le conoscenze potrebbe essere auspicabile.

5.7 – Sostegno finanziario pubblico

Il sostegno finanziario pubblico deve essere ripensato in funzione del coinvolgimento degli operatori nella gestione delle singole O.U. Vi dovrà essere una priorità per le iniziative collettive che coinvolgono intere O.U. piuttosto che finanziamenti ai singoli operatori. Per facilitare una gestione corretta delle O.U. occorre dare alle stesse ed alle loro iniziative un sostegno finanziario nella fase di avvio ed in misura minore negli anni successivi.

Il sostegno finanziario può essere graduato in percentuale a seconda della tipologia di interventi proposti, e riguardare in particolare le infrastrutture che migliorano la gestione dell'O.U.

L'utilizzo di maglie più selettive, la gestione del controllo sul rispetto delle norme, la raccolta di dati statistici ed altri comportamenti esemplari possono ricevere il sostegno finanziario o un premio. Nella fase di costituzione delle O.U. vi dovrà esser un aiuto per sostenere le spese di costituzione e di avvio, anche indicando degli statuti tipo che garantiscano un funzionamento democratico delle strutture ed una organizzazione interna snella e funzionale.

Gli interventi collettivi saranno proposti dalle O.U., dalle O.P. o dalle Associazioni di categoria ed avranno la priorità sugli interventi privati, che saranno limitati togliendo incentivi a nuove costruzioni o ammodernamenti, lasciando solo possibilità per premi di demolizione se l'O.U. prevede una riduzione della capacità che può attuarsi con il passaggio verso altre O.U. con riconversione del motopesca, qualora vi sia una O.U. che accolga il motopesca. Le nuove costruzioni e gli ammodernamenti possono essere realizzati, senza incentivi, se l'O.U. lo prevede. Non vi è la necessità di incentivi per le nuove costruzioni perché sarà la redditività delle imprese a regolare l'afflusso di capitale.

Per avere una gestione sana occorre che ogni O.U. funzioni su basi economiche autonome e senza sostegni finanziari esterni. Si potrebbe individuare un meccanismo premiale per le O.U. al raggiungimento di obiettivi prefissati.

Il sostegno finanziario pubblico deve rimanere ed essere totale per la ricerca scientifica, che ha finalità di supporto alla gestione di ogni O.U. e di garanzia pubblica sulla situazione delle risorse e dell'ambiente.

Anche certi tipi di infrastrutture di interesse collettivo, quali sistemazione di spazi in porti pescherecci, mercati ittici, strutture per la promozione del prodotto possono essere considerate. In altri termini va considerato un sostegno finanziario non diretto alle singole imprese, ma al gruppo di imprese che fa parte di una O.U.

Sono i comportamenti e le realizzazioni a vantaggio di tutte le unità aderenti ad una O.U. piuttosto che una singola iniziativa che devono essere sostenuti.

Ciò facilita anche la gestione del sostegno finanziario che avrà prevalentemente per oggetto le O.U. riducendo fortemente i soggetti possibili beneficiari, con un maggiore controllo sulle modalità di spesa e sui risultati ottenuti.

Vi possono essere obiettivi specifici da raggiungere, ad esempio protezione di nursery, riduzione temporale dello sforzo di pesca, incremento delle risorse per ripartire meglio lo sforzo di pesca ecc., in questi casi si può prevedere un sostegno non tanto sulla base delle iniziative, ma sui risultati conseguiti. Vi sono molti modi per ottenere una riduzione temporale dell'attività di pesca, limitare la pesca nei periodi in cui avviene il maggior accrescimento di una specie, oppure limitare l'attività quando il reddito è scarso o nei periodi con tempo cattivo, i risultati sulle risorse sono molto diversi. La sinergia tra fondi comunitari, nazionali, regionali, può ottenersi con una compartecipazione al sostegno finanziario, lasciando un'autonomia sulle scelte delle singole iniziative nell'ambito di grandi tematiche, stabilendo anche delle incompatibilità per evitare che vi siano finanziamenti per attività opposte.

Se il piano di gestione di una O.U. prevede una riduzione della capacità di pesca, ciò non può essere compatibile con nuove costruzioni o con l'ingresso di nuovi motopesca nell'O.U. Come la possibilità di incrementare il numero di motopesca in una O.U. non può essere compatibile con premi di demolizione, senza una nuova costruzione.

Per rendere coerenti i sostegni finanziari tra i vari richiedenti, si può prevedere che gli interventi debbano essere previsti dai piani di gestione delle singole O.U. e che questi piani di gestione siano approvati a livello nazionale e/o comunitario prima di aver accesso al finanziamento.

Si può prevedere di subordinare nella sola fase iniziale il sostegno finanziario non tanto al raggiungimento di obiettivi strategici ma all'avvio del nuovo sistema di gestione per O.U.,

finanziando solo le iniziative contenute nei piani di gestione e che siano coerenti con una gestione non assistenziali di ogni O.U.

Le situazioni di crisi vanno affrontate come in tutte le attività economiche non assistite. Per arrivare a questo, si potrebbe considerare la possibilità di stipulare forme assicurative che intervengano in caso di crisi come avviene anche in acquacoltura. Il costo di queste polizze potrebbe essere condiviso tra sostegno pubblico e le singole O.U.

Il sostegno pubblico può essere concesso a tutte le O.U. indipendentemente se la pesca è artigianale o industriale.

Esso potrebbe esser modulato in relazione ad alcuni parametri oggettivi, quali il numero di motopesca aderenti alle O.U., il fatturato complessivo delle O.U. ecc.

Se la pesca deve divenire un'attività economica, competitiva ed autosufficiente, la distinzione nell'importo dei contributi tra Regioni deve scomparire perché tutti gli operatori si confronteranno con lo stesso mercato. Vi può essere una fase di transizione per accelerare l'operatività delle O.U. ubicate in zone svantaggiate, in particolare per realizzare gli obiettivi che ogni O.U. prevede nei propri piani di gestione.

Passare da una gestione assistenziale, per specie e con un forte indirizzo pubblico, ad una gestione economicamente autosufficiente, competitiva e gestita in modo collettivo per mestiere, cioè per O.U., con gestione da parte del settore nell'ambito di linee generali di tutela degli interessi pubblici, è una grande innovazione e va sostenuta con il mantenimento del controllo sul rispetto delle norme di tutela, con il potenziamento della ricerca scientifica, che avrà oltre al ruolo di monitoraggio ambientale e sulle risorse, anche il ruolo di consulenza per ogni O.U.

La ricerca scientifica diviene in effetti il garante per gli interessi pubblici, il consulente per gli organismi decisionali di ogni O.U. ed il tramite tra Commissione, Stato e O.U.

In prospettiva, tutte le sovvenzioni di tipo assistenziale devono essere eliminate, un passaggio graduale fino alla messa in attività delle nuove strutture gestionali può essere considerato.

Va osservato che una volta approvata la nuova politica europea dovranno esser preparati i gestori delle O.U. con appositi brevi corsi di formazione.

5.8 – Dimensione esterna

L'obiettivo primario della PCP deve essere la pesca sostenibile e responsabile, se nelle acque europee questo è attuato per mestieri ed aree, identificati nelle O.U. in zone esterne alle acque europee questo obiettivo può essere raggiunto integrando le flotte europee, nelle gestioni nazionali o di organizzazioni internazionali, con le stesse finalità.

Per rafforzare il proprio ruolo occorre avere nelle proprie acque un sistema di gestione che funzioni e che garantisca la pesca sostenibile e responsabile.

Fino ad oggi la credibilità dell'U.E. è stata limitata dal fallimento della politica gestionale e per specie, con decisioni prese dall'alto, con un ruolo molto marginale del settore, che è rimasto un settore assistito.

Se si riuscirà, gradatamente, a passare ad un sistema autogestito nell'ambito di linee generali di tutela degli interessi pubblici, vi sarà anche un rafforzamento del ruolo della CE sulla scena internazionale.

Pur avendo approvato da anni nella Commissione Pesca per il Mediterraneo (CGPM) una gestione per mestieri e non per specie, tutti gli atti della CE sono andati nel senso di rafforzare la gestione per specie, con misure di poca efficacia e non condivise, molto spesso né con gli stati né con le Organizzazioni professionali. Un ruolo di guida comporta anche una maggiore coerenza.

Per quanto concerne le ORGP per il Mediterraneo (CGPM) un coordinamento più intenso e continuo con gli Stati membri della CGPM del Mediterraneo può portare a linee condivise e sostenute anche nei rapporti con i Paesi Terzi, rafforzando il ruolo di guida dell'U.E.

Il problema dell'accesso alle acque internazionali dovrebbe essere gestito dalla ORGP territorialmente competente in funzione dell'estensione dell'area e delle condizioni socio economiche e di mercato dei Paesi aderenti all'ORGP. Il pagamento di un corrispettivo va visto anche nel quadro dell'uguaglianza di condizioni per l'accesso alle risorse tra i vari Paesi. Come norma interna comunitaria si potrebbe prevedere che i motopesca con accesso ad una zona partecipino ad una associazione europea che riunisca tutti coloro che operano nella zona di acque internazionali di competenza di una stessa ORGP, pagando una quota. Questa verrà utilizzata per migliorare l'informazione scientifica sull'area, raccogliere dati statistici, imbarcare ricercatori e quanto possa essere utile per pervenire ad una pesca sostenibile e responsabile facendo avanzare la gestione di tutta l'ORGP.

Pagare una quota ad una Associazione non comporta l'obbligo per i Paesi non europei di fare altrettanto.

La definizione di obiettivi nel quadro di accordi internazionali è molto delicato e deve tenere conto degli errori del passato, ove anziché sviluppare flotte artigianali, collegabili all'economia di alcuni Paesi costieri, si sono finanziati progetti industriali legati ad industrie europee ed all'esportazione del pescato verso il mercato europeo.

Gli obiettivi devono tenere conto dello stesso principio di pesca sostenibile e responsabile con in più l'adattamento alle condizioni socio economiche dei singoli Paesi; negli obiettivi può essere considerato anche l'aumento delle conoscenze scientifiche sulle risorse dell'area, la migliore

raccolta dati, la formazione in modo da poter migliorare la gestione sostenibile per i singoli Stati, nell'ambito delle ORGP competenti.

Passare da accordi con singoli Paesi ad una prospettiva di potenziamento dell'ORGP può essere fattibile quando non si pesca nelle acque di pertinenza di un singolo Paese, in ogni caso la prospettiva di potenziamento di operatività delle ORGP sembra positiva.

Purtroppo la ricerca scientifica, come realizzata attualmente, è molto poco scientifica, utilizza modelli matematici interessanti ma applicati a dati carenti o molto inesatti. L'approccio attuale è totalmente teorico e non ha quasi mai collegamento con la realtà. Così che gli operatori e le Amministrazioni non ne capiscono la validità ed i limiti e spesso non ci credono, con il risultato di non prendere le misure idonee, di non controllare l'applicazione e quando possibile ignorare le normative che vengono imposte.

Occorre una ricerca scientifica che sia più vicina alla realtà, se la ricerca indica che degli stocks si riducono, vi devono essere riscontri oggettivi misurabili dall'utente e non affermazioni su percentuali di riduzione dei riproduttori rispetto a situazioni di risorse vergini, cose impossibili da verificare. La trasparenza nella ricerca significa tornare al principio galileiano di possibilità di verifica, senza atti di fede sul modello o sui dati. I risultati fallimentari ottenuti nella gestione della pesca sono anche collegabili all'utilizzo di indicazioni e previsioni errate.

In questa situazione vi sono alcuni indicatori utili, quali le quantità pescate con lo stesso attrezzo nell'unità di tempo (rendimenti orari), quantità complessive pescate (se non esistono quote), rendimento economico medio delle unità di pesca di ogni O.U., anche le campagne scientifiche standardizzate per valutare l'abbondanza, distribuzione e composizione per taglia delle diverse specie possono fornire utili e verificabili indicatori,

Tutte le ricerche dovrebbero coinvolgere gli operatori e renderli partecipi delle attività di ricerca, dei risultati e dell'elaborazione delle norme. Solo il coinvolgimento degli utenti nella diagnosi può renderli partecipi nella cura.

Lo stesso approccio vale per i Paesi in via di sviluppo, che spesso devono fare un atto di fede sui risultati delle ricerche e di conseguenza cercheranno di non rispettare le norme. Quando la pesca si esercita nelle acque di pertinenza di questi Paesi, vi è sempre da parte loro il sospetto di valutazioni fatte ad arte. La trasparenza e verificabilità immediata della ricerca scientifica sono elementi fondamentali.

Le attività di pesca effettuate nelle acque di un Paese terzo comportano dei benefici per gli armatori interessati e sembra corretto che questi partecipino ai costi necessari per esercitare l'attività.

Il cofinanziamento comunitario dovrebbe riguardare i costi delle trattative ed eventuali compensazioni accessorie fornite dall'UE, ad esempio formazione, ricerca scientifica ecc., ma il

corrispettivo per il prelievo delle risorse dovrebbe essere a carico dei beneficiari. Se a queste condizioni l'attività non è più remunerativa, va considerata l'uscita dal settore delle unità non valide, togliendo ogni forma di assistenzialismo.

La capacità di gestione dei Paesi in via di sviluppo può essere rafforzata considerando sia l'attività di pesca esercitata da pescatori locali, che deve essere da loro gestita e l'attività temporanea di naviglio comunitario, che opera più con spirito da predatore che con l'occhio di una pesca sostenibile.

Il rafforzamento della gestione può esser fatto coinvolgendo operatori locali in tutte le attività, pesca e ricerca compresa.

L'interesse ad integrare le flotte europee nei Paesi terzi non costituisce un interesse fondamentale della PCP e non è neppure fondamentale sostenere lo sviluppo delle flotte dei Paesi partner interessati.

Il tutto può rientrare con maggiore ritorno di ruolo guida nell'aiuto al funzionamento delle ORGP. Favorire i partners nel settore alieutico comporta favorire la loro esportazione di prodotti verso il mercato comunitario. Forse l'interesse comunitario sarebbe quello di aiutare i Paesi e le ORGP ad instaurare una gestione della pesca sostenibile e responsabile sugli stessi modelli, se applicabili, utilizzati nell'U.E.

Non è opportuno includere l'acquacoltura negli accordi di partenariato, l'acquacoltura è un'attività industriale se portiamo la tecnologia dell'acquacoltura europea verso Paesi in via di sviluppo avremo una maggiore concorrenza sui nostri mercati, con maggiori problemi per la nostra industria.

L'opportunità di sostenere la pesca artigianale nei Paesi terzi è molto importante, sia perché la pesca artigianale utilizza attrezzi più selettivi, occupa un maggiore numero di pescatori, richiede minori investimenti ed è più flessibile alle esigenze di prodotto fresco per il mercato locale. E' l'attività principale da sostenere nei Paesi in via di sviluppo.

5.9 – Acquacoltura

L'acquacoltura è un'attività economica molto importante nella produzione di prodotti ittici e deve essere considerata, come le altre attività produttive su risorse non selvatiche, nell'ambito della PCP. Inoltre, l'acquacoltura ha una potenzialità notevole di integrazione con la pesca, non solo per un mercato in comune ed a volte in concorrenza con i prodotti della pesca, ma anche per le sinergie possibili tra acquacoltura e pesca.

Si pensi alla realizzazione di banchi di vongole veraci, ostriche, capesante ecc., realizzati con le esperienze di riproduzione artificiale e che possono sopportare una pesca regolamentata per migliaia di pescatori, con produzioni competitive.

Esperienze di ripopolamento per crostacei (mazzancolle), cefalopodi (polpi, seppie) ed alcuni pesci (rombi) sono già possibili.

Pur operando l'acquacoltura su risorse non selvatiche, essa può contribuire notevolmente all'equilibrio tra capacità di pesca e risorse, agendo su queste ultime mostrando che non si può intervenire solo con la riduzione della capacità di pesca che porta a conseguenze sociali più pesanti.

Gli strumenti per l'integrazione possono esser suggeriti dai piani di gestione delle O.U. che se dispongono di aree idonee e di attrezzature selettive da pesca possono inserire nei piani di gestione iniziative per potenziare la produzione ed il reddito dei loro associati.

Si tratta di iniziative molto diversificate, che avranno applicazioni e sviluppi crescenti, in relazione ai progressi dell'acquacoltura.